

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 5 Febbraio 1893

N. 979

LA RESPONSABILITÀ DEI BIGLIETTI IN CIRCOLAZIONE

Nel presente difficile momento, nel quale le Camere sono chiamate a deliberare sul definitivo assetto della circolazione e quindi sulla liquidazione del passato, è bene esaminare alquanto la questione della responsabilità per i biglietti che sono in circolazione. Fortunatamente non è il caso di invocare la giurisprudenza, perché non è frequente che le Banche manchino ai loro impegni, al punto da non poter ritirare dalla circolazione, pagandoli alla pari, i biglietti che hanno emessi. È giuocoforza quindi servirsi della interpretazione e tener conto di tutti i diversi elementi, che concorrono a determinare la situazione quale è, e quale si prepara ad essere.

Nello stretto diritto la questione non dovrebbe sorgere ora, perché è vigente una legge la quale concede ai biglietti delle Banche di emissione il corso legale fino al 31 marzo 1893 e fa quindi obbligo a tutti i cittadini di ricevere in pagamento i biglietti dei sei istituti, quando nella provincia abbiano stabilimento proprio o rappresentanza per il cambio. Ma, mentre la legge in condizioni normali avrebbe avuto, non vi ha dubbio, piena e completa efficacia, come la ha avuta sino a questi ultimi giorni; e mentre il pubblico ha accettato sempre anche i biglietti della Banca Romana, sebbene fosse noto che la Banca stessa non versava in floride condizioni, ecco che oggi, di fronte ai fatti verificatisi e di fronte alla dichiarazione fatta in pieno Parlamento dal Presidente del Consiglio dei Ministri che la Banca Romana aveva una circolazione irregolare di molte diecine di milioni, il pubblico si è allarmato ed è accorso numeroso agli sportelli aperti al cambio per ottenere il baratto dei biglietti della Banca Romana.

Il panico è troppo naturale, perché sebbene il Ministero, nel difficile momento che si è attraversato, abbia dato prova di molta prudenza, cercando di far precedere allo scoppio ufficiale dello scandalo la ufficiale notizia dei provvedimenti presi, non è meno giustificato che il pubblico abbia dovuto in certo modo pensare ai casi propri. Ed infatti dapprima le sole assicurazioni del Governo per i portatori dei biglietti della Banca Romana si limitarono a ricordare la esistenza del corso legale sino al 31 marzo; più tardi l'on. Giolitti dichiarò che i portatori dei biglietti non potevano correre alcun pericolo; e solo negli ultimi giorni, dopo aver detto che nessun Governo potrebbe permettere che i biglietti della Banca Romana rimanessero a carico dei

portatori, accennò a provvedimenti che sarebbero presi sollecitamente.

Ed infatti il telegrafo ci ha annunziato che l'on. Giolitti ha avuto colloqui coi principali uomini politici della Camera, dopodichè la Banca Nazionale ha dato ordine alle sue casse di non rispondere ulteriormente i biglietti della Banca Romana. Vuol dire dunque che in breve tempo le tre Banche raccoglieranno nelle loro casse tutta la circolazione della Banca Romana, legittima ed illegittima, genuina e fraudolenta.

Nè certamente poteva essere altrimenti. Noi non ammettiamo senza discussione la dottrina che lo Stato sia responsabile dei biglietti che sono emessi dalle Banche; esempi esteri e nostrali provrebbero che lo Stato non può accettare un principio così esteso e così pericoloso. Anzi gli ultimi progetti di legge presentati, sebbene affidassero allo Stato il compito di somministrare alle Banche i biglietti da mettere in circolazione, contenevano una esplicita dichiarazione che dei biglietti stessi lo Stato non assumeva — nemmeno essendone il fornitore — nessuna responsabilità.

E crediamo che nel caso attuale non vi sia veramente motivo di discutere la questione rigorosamente giuridica, subito che quelle economica, politica, e finanziaria prevalgono abbastanza per determinare una soluzione. E infatti lo Stato, che vuole dare ai biglietti di Banca il corso legale, ed obbliga tutti i cittadini ad accettarli in pagamento dei loro crediti, non può disconoscere in nessun modo la responsabilità economica dei biglietti che per tale coercizione sono passati nelle mani dei cittadini. In caso di panico, o, come è attualmente, di fondato timore, la dichiarazione della irresponsabilità dello Stato produrrebbe in paese la gara affannosa e gravida di conseguenze temibili, per non rimanere in possesso alla fine di marzo dei biglietti della Banca Romana. E se si aggiunge che il Governo si era egli stesso attribuito il compito di sorvegliare l'amministrazione delle Banche, specie nella emissione dei biglietti, la responsabilità economica dello Stato cresce a mille doppi e si cangia facilmente in responsabilità politica. Infatti i cittadini potrebbero domandare ai governanti conto rigoroso della inosservanza della legge e della trascuratezza colla quale vigilarono sulle Banche. Si sa ormai che le malversazioni e le frodi avvennero per mezzo dei biglietti *di scorta* che furono messi in circolazione senza le volute cautele. Ma si sa anche che il Governo, mentre obbligava le Banche a tener chiusi i biglietti di scorta in casse che avessero *cinque chiavi* diverse, ha lasciato e *lascia ancora* la chiave, che dovrebbe far custodire dai propri funzionari, in

mano degli amministratori delle Banche. Si sa infine dalla pubblicazione della inchiesta Alvisi che i Governi che si succedettero dal 1889 erano stati avvertiti da quel documento del pericolo che sovrastava e non vollero, non seppero, non poterono o non credettero utile di provvedere. Responsabilità politica quindi non manca ed è gravissima. Ma anche dal lato finanziario crediamo che lo Stato abbia assunto ed assuma nelle presenti contingenze non piccola responsabilità, dappoché se non avesse trovato il modo di riparare ai mali verificatisi nella Banca Romana, e lasciasse che i portatori di biglietti di quel disgraziato Istituto subissero i danni loro derivati dalla legge sul corso legale, il credito dello Stato riceverebbe un colpo, da cui difficilmente potrebbe riaversi. Chi crederebbe mai più ad uno Stato che non trovasse espiedienti per tutelare la buona fede dei cittadini così lungamente abusata?

Sotto l'aspetto economico, politico e finanziario quindi il Governo, anche mantenendo fuori discussione la responsabilità giuridica di fronte al corso legale — la quale responsabilità giuridica è troppo pericolosa perché possa essere accettata a cuor leggero — il Governo, diciamo, procede saggiamente a far ritirare tutti i biglietti della Banca Romana per mezzo delle Banche superstiti. Queste Banche si assumono certamente un compito molto serio, giacchè in fondo raccolgono nelle loro casse 135 milioni della Banca Romana, di cui 70 circa senza alcuna garanzia, e non hanno ancora una legge che sistemi la posizione né della Banca Romana, né delle altre tre Banche per azioni, né della nuova Banca, che dovrà sorgere dalla fusione di queste.

Certo il Ministero avrà date e fatte le più esplicite dichiarazioni, ma noi crediamo che più che queste dichiarazioni, e promesse, le tre Banche, accettando tale gravissimo incarico ed assumendo così enorme responsabilità avranno fatto calcolo sulla stessa forza delle cose, la quale non può a meno di essere presa in seria considerazione dal Parlamento e quindi risoluta con quei criteri di equità e di onestà, senza delle quali nessuno Stato potrebbe regolarmente funzionare.

In sostanza oggi le tre Banche di emissione, annullando ad accettare ed a non rispondere i biglietti della Banca Romana, riempiono le loro casse di quei biglietti e non hanno altra garanzia che la parola del Ministero, e dei principali uomini politici che certamente sono stati consultati in così solenne circostanza dal Capo del Gabinetto.

In verità che trattandosi di tante diecine di milioni, noi ammiriamo sinceramente questo nuovo esempio di altissimo senso pratico che viene in questo momento fornito dagli uomini preposti alla pubblica azienda. Governo, uomini parlamentari, Amministratori e Direttori generali delle tre Banche espongono sè stessi alla più grande delle responsabilità, fidando nella saggezza del Parlamento, per evitare al paese una scossa che gli sarebbe fatale.

Applaudiamo di tutto cuore a questa confortante dimostrazione di solidarietà che presentano interessi così diversi, e non dubitiamo che il Parlamento saprà rispondere alla fiducia che in questo momento viene posta nel suo senno. Certo egli è che la forza delle cose si imporrà categoricamente. Ma non mancheranno coloro che con inopportune declamazioni e con dottrine stantie tenteranno di dipingere, come il solito, il pubblico vittima della ingordigia delle Banche.

Bisognerà ricordare a quei signori, che sono essi principalmente che vogliono dare allo Stato ogni specie di vigilanza, sono essi quelli a cui non paiono mai sufficienti le ingerenze che lo Stato deve assumere; ed i fatti avvenuti dimostrano a sufficienza che delle malversazioni avvenute, delle frodi consumate, lo Stato non potrà essere dichiarato complice, ma senza dubbio appare e bisogna riconoscerlo cieco spettatore.

Bisogna dire chiaramente che, appunto per questo, è necessario che anche salvando, se si vuole, il principio astratto delle irresponsabilità — deve tuttavia lo Stato provvedere ad assicurare i cittadini contro i danni che per la sua negligenza sono avvenuti; — e siccome lo Stato non ha mezzi propri per colmare i *deficit*, diventa inevitabile che con mezzi indiretti coloro che in momenti tanto gravi si assumono la responsabilità di una situazione che non presenta altra via di uscita sieno messi in grado di far fronte agli impegni che assumono.

Nelle presenti gravi contingenze è quindi necessario che il Parlamento, appena sarà chiamato a discutere sulla questione bancaria, faccia sentire voci autorevoli, chiare ed esplicite, che rassicurino il paese sull'esito finale delle difficoltà attuali.

L'On. Chimirri e la riscontrata

Con un abile discorso l'on. Chimirri, nella recente discussione dei casi della Banca Romana, ha voluto difendere davanti alla Camera i provvedimenti che lui Ministro, d'accordo coll'on. Luzzatti, furono presi per abolire la riscontrata. — Il discorso dell'on. Chimirri fu, lo ripetiamo abile, ma crediamo che l'ex Ministro di Agricoltura abbia dimenticate alcune cose e non è inopportuno di ricordargliele. E siccome l'*Opposizione* potrebbe ripetere il sistema delle audaci smentite, continuando nel facile ma non lodevole metodo di non tener conto delle repliche, nulla diremo di nuovo, ma riporteremo qui alcuni brani di articoli pubblicati nell'*Economista* del 1891, quando appunto gli onorevoli Luzzatti e Chimirri abolivano la riscontrata.

Nel numero del 26 luglio 1891 dell'*Economista*, dopo aver riconosciuto che la abolizione della riscontrata era una grande vittoria della Banca Romana, la quale raggiungeva « il fine che si era proposto colla lunga ed abile campagna che ha condotto per ottenere che le Banche rispondano i suoi biglietti »; — dopo aver lamentato che la Banca Nazionale avesse aderito alla famosa pace bancaria dell'on. Luzzatti e non si fosse lasciato imporre dal Governo la ingiusta disposizione, lasciando a questo la responsabilità delle conseguenze, esponemmo colle seguenti parole i termini degli accordi intervenuti:

« 1.º La questione della riscontrata, regolata dalla semplice formula che gli Istituti si cambino tra loro i biglietti in quanto ne abbiano, e la eccezione debba essere risposta, rimane come un accordo tra i direttori degli Istituti, che non sarà sanzionato con decreto reale.

« 2.º L'accordo intervenuto si intende fissato come un *esperimento*, che non abbia per nulla a pregiudicare la questione di diritto sancita dalla legge del 1874 e dalle susseguenti, che esplicitamente parlano di regolare e non di sopprimere la riscontrata.

« 3.º Che quegli Istituti, i quali hanno dichiarato che la riscontrata li obbligava a spingere oltre il limite prudenziale la circolazione, perfino di una diecina e mezzo di milioni, *tengano di altrettanto ristretta la circolazione loro consentita dalla legge* ».

A questa narrativa esatta sugli accordi intervenuti, facevamo seguire nello stesso articolo alcuni brevi commenti.

« Noi comprendiamo benissimo — dicevamo — che queste condizioni sono affidate per la osservanza al Governo, e che in verità — non parliamo dei Ministri attuali, ma del Governo in genere — esso non ha dato prova di saper far rispettare le leggi che esso stesso provocava o le disposizioni che emanava, — comprendiamo benissimo che i risultati della conferenza sulla riscontrata mostrano una volta di più la immensa potenza della Banca Romana, di fronte alla quale Governo e Parlamento piegano il capo.... »

E le nostre parole allora erano profetiche, perchè la Banca Romana ha voluto che *contrariamente agli accordi presi nel luglio*, contrariamente alle esplicite dichiarazioni dell'on. Luzzatti, e contrariamente alle esplicite disposizioni della legge, la abolizione della riscontrata fosse compiuta da un decreto reale. Si disse riluttante alquanto l'on. Luzzatti, ma più corrivo ad accontentare i desideri della Banca Romana l'onorevole Chimirri, tanto che nel 6 settembre 1891 noi scrivemmo: — « Il decreto è venuto e ci affrettiamo a dichiarare che esso non ismentisce punto le informazioni che avevamo avuto nel luglio decorso. Si tratta di una nuova forma di opportunismo. In luglio venne spontaneamente osservato che l'accordo avvenuto tra gli Istituti mutava lo stato delle cose, così che il Governo avrebbe assunto la responsabilità di non obbedire alla legge, che prescriveva il decreto reale; alla fine di agosto si trovò che la dichiarazione esisteva, ma essendo contraria alla legge non era lecito mantenerla. A lode del vero — continuavamo allora — non tutti e due i Ministri firmati nel decreto volevano far uso di tale *restrizione mentale*, ma finirono poi per arrendersi.

« E sta bene; l'ossequio alla legge deve andare innanzi a tutto, ed i Ministri debbono scrupolosamente osservarla. Rimarrebbero gli uomini di fronte alle dichiarazioni del luglio, ma questo non ci tange. »

E nel precedente numero del 2 agosto, quando la *Tribuna*, allora uffiosa del Ministero Rudini, difendeva la abolizione della riscontrata e mostrava in certi articoli, che probabilmente uscivano dalla direzione del Credito, di non saper bene distinguere il significato di valuta legale da quello di valuta fiduciaria, concludevamo con queste parole che vogliamo ora ricordare all'on. Chimirri:

« Sappiamo bene che l'on. Chimirri, nuovo a queste questioni sottili, confonde ancora la valuta legale colla metallica, e la carta fiduciaria con quella a corso legale, ed è per queste non chiare idee che ha sostenuto principi non conformi a quell'alto senso di legalità e di giustizia, che certo in lui riconosciamo, ma gli scrittori della *Tribuna* dovrebbero ben conoscere le leggi ed il loro significato. Se coloro che per debito di ufficio avrebbero dovuto informare l'on. Chimirri dello stato della nostra legislazione lo avessero fatto, così che egli potesse affermare cosa voglia dire la convertibilità a vista dei biglietti, noi siamo sicuri che l'egregio Ministro di Agricoltura, a cui possono mancare le cognizioni tec-

niche e la competenza, ma non certo la buona fede ed il concetto del giusto, non solo non avrebbe propugnato l'accordo avvenuto tra le Banche, ma lo avrebbe combattuto perchè è la constatazione ufficiale della esistenza del corso forzato, o meglio è la conseguenza di uno stato di cose illegale che bisognava non già legittimare, ma con tutte le forze combattere e vincere. »

E infine l'on. Chimirri ci consenta di riportare qui un altro brano di articolo, scritto quando egli obbligò la Banca Nazionale ad accettare i biglietti della Banca Romana anche per le operazioni facoltative. Il 9 agosto 1891 scrivevamo:

« Si afferma che la Banca Romana, ora che non ha più l'incubo della riscontrata (sono parole del *Popolo Romano*) aprirà sedi e succursali a Genova, Torino, Milano e altrove. — Ci permettiamo di osservare che la Banca Romana ebbe ad affermare nelle relazioni annuali che la riscontrata le era gravosa perchè aveva un solo ufficio. Perchè mai ha aspettato ad aprirne dei nuovi proprio quando le ragioni per aprirli sono cessate?....

« Ci ingauneremo, ma in tutta questa faccenda bancaria noi vediamo qualche cosa di non chiaro e non vorremmo che ci trovassimo a mali passi.

« È già sospetto assai questo procedere del Governo, che in attesa del nuovo progetto pregiudica di fatto tutte le questioni e crea esso stesso uno stato di cose che si avviluppa sempre più. Sarà bene parlare molto chiaro e mettere molti puntini sugli i; e lo faremo a suo tempo senza reticenze e senza eccessi. »

Se l'on. Chimirri avesse nel 1891 meditata un po' più la questione della riscontrata e non si fosse troppo affidato alle illusioni del suo Collega del Tesoro, quanti guai avrebbe risparmiati agli amici ed al paese?

Ma del senno di poi....

I salari, il costo del lavoro e le macchine¹⁾

È ormai chiaro che i salari alti agiscono come un incentivo ad adoperare metodi più economici di produzione e in particolare spingono all'uso delle macchine. Nè va dimenticato che una volta introdotta la macchina vi sono le più forti ragioni nell'impreditore in vista del suo stesso interesse, che egli paghi i suoi operai nella misura più alta che gli è possibile. Poichè mentre è chiaro che quanto più sono alte le spese di impianto tanto più diventa necessario per l'industriale di ottenere dai propri operai il maggior prodotto possibile, s'egli vuole ridurre il costo di produzione, è anche dimostrato che i lavoratori meglio pagati sono quelli che ottengono il maggior prodotto dalle macchine. Nessuna prova migliore, pensa lo Schloss, può aversi della influenza diretta che gli alti salari esercitano sulla produttività delle macchine, di quella che è offerta dalla storia delle industrie tessili dell'Inghilterra. Così mentre (come è stato provato nel 1833 al Comitato delle manifatture) nel 1804 un operaio che filava il cotone finissimo (200) otteneva non più di 9 libbre di filo in una settimana di settantaquattro a ottanta ore, guada-

¹⁾ Continuazione e fine, vedi il numero precedente.

gnando, dopo pagati gli assistenti (*pieces-racconciatori*), un salario netto di 36 scellini e 6 denari, nel 1853 la produzione di un operaio (occupato allo stesso lavoro) per sole 69 ore la settimana era non meno di 19 libbre e il suo salario netto di 42 scellini e 9 denari. E dinanzi alla Commissione sui mestieri e le macchine (*Committee on Artisans and Machinery*), che si adunò nel 1824 e 1825, è stato dimostrato che mentre i guadagni dei filatori inglesi erano doppi di quelli pagati agli operai francesi, l'inglese sorvegliava un numero doppio di fusi (*spindles*) del francese. Nel 1836 Ure nella sua opera sulla manifattura del Cotone notava che il prodotto giornaliero di 800 fusi, che filano il numero 40, era 66 libbre in Inghilterra e soltanto 48 in Francia. Che se saltiamo il periodo intermedio e passiamo a considerare l'età presente, troviamo che il Lancashire del 1892 è ancor più innanzi del Lancashire nel 1836, di quello che fosse quest'ultimo rispetto alla Francia a quell'ultima data. Infatti se si paragonano le cifre date dall'Ure con quelle riferite dallo Schulze Gavernitz nella sua recente opera *Der Grossbetrieb* (vedi *L'Economista* del 24 luglio 1892) si trova che il lavoro, che nel 1836 richiedeva 508 operai inglesi (filatori e assistenti) è ora fatto da 97 soltanto. Per dare un'idea precisa della superiorità del filatore di cotone inglese dei nostri giorni sul suo compagno straniero bisognerebbe entrare nei dettagli tecnici della manifattura, la qual cosa qui non è possibile fare. Ma alcuni punti salienti possono essere menzionati. Mentre come afferma il Dr. Schulze Gavernitz in molte delle fabbriche della Germania occorrono cinque operai per far funzionare un paio di macchine *self actor* con 1300 fusi e mentre anche in alcune delle migliori fabbriche della Germania lo stesso numero di operai è richiesto a sorvegliare 2000 fusi, nel Lancashire sebbene le macchine abbiano una maggior rapidità di movimento un paio di macchine (*mules*) con 2000 fusi è messo in azione e sorvegliato da un solo filatore con 2 assistenti. Un altro fatto da notarsi è, che mentre nelle piccole fabbriche della Germania vi è un sorvegliante per ogni 3000 o 4000 fusi e nelle migliori fabbriche tedesche un sorvegliante per 10,000 a 20,000 fusi, in Inghilterra è sufficiente un sorvegliante per 60,000 a 80,000 fusi.

Ecco un confronto tra il lavoro degli operai inglesi e di quelli stranieri dato dal Gavernitz (op. cit. pag. 138); le cifre si riferiscono alla lavorazione del n. 36 (36 s' *twist*):

PAESI	Numero dei fusi per ogni macchina	Numero degli operai per ogni paio di macchine <i>Selfactors</i>		N. delle ore di lavoro	N. delle libbre di filato ottenute da ogni paio di macchine per settimana.	Salari degli operai per settimana, in marchi		Costo di lavoro per libbra in pence	Filatori	Assistenti
		Filatori	Assistenti			Costo di lavoro per libbra in pence				
Germania meridionale.	1,472	1	3	65	1,095.5	4.00	21.00	7.70		
Svezia....	1,200	1	2	65	850.0	3.90	18.00	7.50		
Turchia....	1,074	1	3	65	1,550.0	3.35	21.00	8-13		
Sassonia....	2,000	1	3	64	1,800.0	3.20	22.00	9-13		
Oldham (Inghil.)	2,376	1	2	55	2,182.0	3.25	38.00	17.75		
	2,688	1	3	55	2,728.6	2.88	40.15	12.90		

Se si confronta la prima linea con l'ultima del prospetto si nota che il costo di lavoro è quasi il 40 per cento più alto in Germania che nel Lancashire, mentre il salario per ora di lavoro è inferiore del 120 per cento riguardo ai filatori e del 100 per cento rispetto agli assistenti di quelli ricevuti dagli operai di Oldham.

Lo stesso è a dirsi *mutatis mutandis* della tessitura del cotone. Il tessitore inglese può senza difficoltà sorvegliare quattro telai e, con l'aiuto di un giovane assistente, può occuparsi anche di sei. Ma come avverte il citato economista tedesco non ostante che gli industriali del continente facciano muovere i loro telai dal 20 al 30 per cento meno rapidamente di quello che usano gli inglesi, a Mulhouse e in Svizzera ogni tessitore può occuparsi solo di tre e in Germania di rado si vede un tessitore in grado di occuparsi di due telai. L'effetto della superiorità degli operai inglesi riguardo al costo di produzione è dimostrato dal fatto che, sebbene il saggio della retribuzione dei tessitori inglesi è di circa il 100 per cento più elevato di quello dei lavoratori svizzeri e tedeschi, pure gli inglesi riescono ad avere le cotonine a un costo di lavoro assai più basso di quello a cui pottengono la Svizzera e la Germania; e secondo il Schoenhofer la differenza in favore dell'Inghilterra era qualche anno fa di circa il 9 per cento.

Vediamo ancora l'industria della lana. È noto che i salari pagati agli operai nella industria della lana in Inghilterra sono inferiori a quelli pagati nell'industria del cotone. Secondo le testimonianze fatte dinanzi alla Commissione del lavoro da un industriale, a Bradford un filatore adulto (a Bradford la filatura è affidata alle donne) guadagna da 7 scellini e $\frac{1}{2}$, a 8 e $\frac{1}{2}$, la settimana, oppure se è di abilità speciale da 10 scellini a 11 e $\frac{1}{2}$, mentre le donne occupate nella tessitura guadagnano secondo un industriale di Bradford 16 scellini e $\frac{1}{2}$, in una settimana buona e secondo un altro industriale 12 scellini e $7\frac{3}{4}$ denari la settimana durante l'anno e secondo altri ancora soltanto 9 scellini la settimana. Comunque sia di ciò, se si paragonano queste cifre con quelle dei guadagni ottenuti nell'industria del cotone, si trovano differenze sensibili; infatti un tessitore nell'industria del cotone può guadagnare da 28 a 30 scellini la settimana e un filatore in media 35 scellini e anche qualche cosa di più. Ora il punto che più ci interessa è che mentre da un lato l'Inghilterra è alla testa di tutti i paesi per la manifattura delle cotonine e manda i suoi filati e i suoi tessuti in tutte le parti del mondo, d'altro canto rispetto alle lanerie, quali sono ottenute a Bradford, non può competere con l'estero sui mercati neutrali, l'industria essendo esercitata sopra piccola scala per il mercato interno soltanto. È vero che le splendide specialità di Huddersfield vanno per tutto il mondo e non sono superate da alcun altro paese, ma va notato che appunto i salari pagati a Huddersfield sono molto più alti di quelli pagati negli altri distretti manifatturieri, dove si lavora la lana: una tessitrice, ad esempio, a Huddersfield guadagna 12 per cento più della tessitrice di Bradford, mentre vi è la differenza di quasi il 50 per cento in favore del tessitore di Huddersfield.

Nell'industria della seta i salari in Inghilterra sono di regola inferiori a quelli pagati nell'industria della lana; invece in Germania il setaiuolo paga salari più

alti ed è noto a tutti, la superiorità dell'industria della seta nell'ultimo paese rispetto al primo.

Non insistiamo ad accumulare esempi, perchè è chiaro che i salari bassi, si collegano in generale con una condizione industriale inferiore e si risolvono il più spesso in un costo più alto del lavoro, in ragione della minore produttività del lavoro compiuto dall'operaio scarsamente retribuito. In ciò lo Schloss trova un argomento da opporre a coloro che adducono gli alti salari pagati in alcune industrie inglese quale ostacolo al successo delle intraprese industriali.

Al contrario, egli dice, la remunerazione più alta che riceve la nostra classe lavoratrice, (accompagnata come è invariabilmente la più alta retribuzione del lavoro a un tempo dalla condizione più progredita degli operai e dalla efficacia superiore dei metodi di produzione) crea per le industrie inglesi comparate a quelle straniere vantaggi del più prezioso carattere. Anzi per lo scrittore inglese il pericolo maggiore sta nel miglioramento che ha luogo sotto ogni aspetto nella condizione della classe lavoratrice nei paesi rivali dell'Inghilterra. In Germania i salari aumentano gradatamente e di pari passo cresce la produttività del lavoro tedesco. Anche la differenza che corre tra il filatore di cotone inglese e quello indiano va gradatamente attenuandosi. Non molto tempo fa occorrevano sei lavoratori indigeni a Bombay per fare lo stesso lavoro dell'operaio del Lancashire; ora la remunerazione del lavorante indiano è aumentata dal 30 al 40 per cento, mentre la sua produttività è quasi raddoppiata.

La tesi che i salari alti vanno di pari passo con un'alta produttività del lavoro, ci pare incontestabile; ma crediamo anche che lo Schloss la abbia presentata in una forma assoluta. Quando egli dice che il lavoro retribuito con salari scarsi è quello che viene a costare di più per la sua poca produttività si può essere d'accordo con lui, a patto che si aggiunga che ciò deriva anche dal fatto che la tecnica industriale in quelle condizioni è poco progredita e le macchine non sono le più perfette adoperate in quella determinata industria. Così non si potrebbe, ci pare, venire alla conclusione, implicita nello scritto dello Schloss, che per accrescere la produttività del lavoro sia bastevole l'aumentare i salari. Evidentemente il saggio di questi ultimi è determinato anche dalla produttività del lavoro; bisogna adunque in generale che essa anzitutto aumenti perchè si renda possibile l'elevamento dei salari. Ciò non toglie che coteste indagini intraprese dal Schoenhoef, dal Gävernitz e da altri meritino la più attenta considerazione, perchè svelano l'intimo funzionamento economico delle industrie e le condizioni varie, nelle quali l'operaio lavora e ottiene il salario.

Per la tutela della emigrazione

Abbiamo riassunto in un precedente articolo (Vedi *L'Economista* del 15 gennaio) uno scritto del Leroy-Beaulieu sullo sviluppo progressivo della emigrazione europea in America e sulla direzione cui tende; resta a vedersi quali obblighi spettino alla madre patria, sia nell'interesse proprio, sia in quello della emigrazione, verso gli emigranti stessi.

L'Economiste français e il prof. Del Vecchio, in un suo recente lavoro, hanno accennato anche a questa parte del problema, che venne pure assai bene trattata nell'ultimo congresso geografico, tenuto a Genova, dal cav. Egisto Rossi, che in una elaborata relazione ha raccolto importanti notizie in proposito, alle quali attingiamo. (Vedi il *Bollettino della Società geografica italiana*).

Certo è che mentre in Germania ed in Inghilterra, per tacere di altre nazioni, il patronato degli emigranti vanta una lunga storia d'impresa più o meno felicemente condotta, noi pur troppo non abbiamo da registrare che dei timidi tentativi, più o meno seri, sempre però inefficaci.

Uno dei più importanti fu quello iniziato nel 1875 dal senatore Torelli, ma dopo cinque anni di vita stentata, l'Associazione di patronato da lui fondata, cessò di esistere.

Intanto la nostra emigrazione, invece di diminuire, è andata sempre aumentando, a segno che sorpassa ormai quella di tutte le nazioni latine prese insieme.

E con essa aumentarono anche le peripezie dolorose dei nostri emigranti, sicchè sono ormai evidenti questi due fatti e cioè:

1. Che la nostra emigrazione, paragonata a quella di altre nazioni, va soggetta a maggiori danni e pericoli, dipendenti in parte dall'ignoranza e miseria degli emigranti e in parte dall'avidità di speculatori.

2. Che essa contro questi danni e pericoli trova una tutela insufficiente in patria e quasi nessuna in molti paesi di destinazione.

Dalle indagini lodevolmente intraprese dalla nostra Società geografica è risultata la quasi assoluta mancanza di istituzioni di patronato tra i nostri connazionali all'estero e specialmente nei porti ove maggiormente affluisce la nostra emigrazione.

I soli due istituti di questo genere, iniziati anni sono con serietà d'intendimenti, ma con scarsa di mezzi, uno a Buenos-Ayres e l'altro a Nuova-York, perirono dopo pochi mesi. E sebbene in questi ultimi tempi siano sorte in Nuova-York due istituzioni di patronato assai importanti, pure la gran massa dei nostri emigranti, quella specialmente che si reca nel Brasile, nell'Argentina ed in altri Stati dell'America del Sud, è ancora abbandonata a sè stessa, senza indirizzo o avviamento di sorta.

Dal che deriva che mentre gli emigranti esteri si spandono per le campagne, nei piccoli villaggi, dove trovano colonie bene avviate e i necessari mezzi per divenire coltivatori e proprietari di qualche estensione di terreno, la maggior parte dei nostri sono costretti a fermarsi nelle città ed esercitarvi i più bassi mestieri.

Agli accennati scopi mira appunto la Società di Patronato tedesca, la quale venne fondata nel 1784 in Nuova-York dai pionieri della colonia tedesca ivi residente, di cui or sono pochi anni si celebrava il centenario della sua fondazione.

Il suo ufficio di informazioni e l'agenzia di collocamento degli emigrati tedeschi (Bureau of Labour) sono tra le più importanti di tali istituzioni.

Un'altra non meno importante Società di patronato è l'*Irish Emigrant Society*, fondata in Nuova-York dagli irlandesi, la quale non differisce sostanzialmente da quella tedesca.

Delle due istituzioni italiane, istituite di recente, la più importante è l'*Italian-Home*, ed è dovuta all'iniziativa locale, e principalmente alle premure

del regio consolato comin. Riva. La maggior parte delle più importanti associazioni italiane di Nuova-York, persuase dei maggiori benefici che deriverebbero da un maggiore concentramento delle loro forze, cooperarono alla fondazione di un'opera collettiva, e tale è l'origine dell'*Italian Home*, il quale sebbene fondato tre anni fa, seppe già provvedere la colonia italiana di un magnifico ospedale, ed attendere al miglioramento del servizio di beneficenza, al riordinamento dell'istruzione e delle scuole e alla protezione dei nostri emigranti.

Il numero degli italiani patrocinati e sussidiati dalla sezione beneficenza nel 1891 ascese a 1368, e nel 4º semestre 1892 a 951.

La sezione immigrazione cominciò l'opera sua il 1º maggio 1890 e tiene un commesso sempre pronto ad *Ellis Island* portante l'insegna: « Istituto Italiano » *Italian Home*.

Egli si avvicina agli immigranti che allo sbarco chiedono o necessitano di schiarimenti, indirizzi, protezione ecc. e per quanto è nelle sue facoltà provvede immediatamente.

In casi più importanti, ne riferisce al segretario generale dell'istituto. Il movimento di questa sezione nel 1891 è dato dalle cifre seguenti: 1º semestre: Immigranti italiani arrivati da vari porti e con diversi vapori 44,864. Rimandati per cause diverse 96; rimpatriati gratis 11; ammessi all'ospedale 65; usciti guariti 61; morti ivi 4; difesi in casi speciali 545; patrocinati in cause diverse 11,216.

2º semestre, immigranti arrivati 16,964; rimandati 76; rimpatriati gratis 78, ammessi all'ospedale 36; guariti 35; morti 4; difesi in casi speciali 533; patrocinati in cause diverse 3,489.

Nel 1º semestre 1892 si ebbe un singolare aumento in questa sezione, in cui il numero degli italiani patrocinati fu di 23,693.

Questa stessa sezione, ha aperto testé anche uno speciale ufficio di lavoro (*Bureau of Labour*) per gli immigranti italiani, che oltre al procurare impieghi, si occupa delle riscossioni delle mercedi negate o contrastate agli operai.

Due anni dopo la fondazione dell'*Italian-Home*, sorgeva in Nuova-York la Società S. Raffaele, la quale è in relazione costante coll'Associazione di patronato recentemente stabilitasi in Italia, con sede a Piacenza, sotto gli auspici di mons. Scalabrini.

Questa istituzione fu promossa dal sacerdote Pietro Bandini, missionario dell'Istituto Cristoforo Colombo, fondato appunto dall'arcivescovo di Piacenza. Lo scopo ne è eminentemente religioso. Cotesti sacerdoti hanno eretto 12 chiese negli Stati-Uniti e 5 nell'America del Sud. Hanno istituite varie scuole italiane; a Boston hanno aperto anche una piccola scuola industriale e a Nuova-York un orfanotrofio e un ospedale.

Nel giugno scorso questa Società istituita pure un Ufficio di Lavoro, allo scopo di trovare occupazione e somministrare ogni genere di lavori manuali e domestici a tutti gli emigranti italiani, che ne facciano ad essa domanda. Da questo Ufficio, collocato sotto l'egida ed in un locale del governo, gli emigranti ottengono gratuitamente lavoro e consiglio e vien garantita loro la paga.

La Società San Raffaele nel primo anno di sua esistenza ha potuto dare valida assistenza a circa 20 mila emigrati italiani dei 58 mila e più che sbarcarono a Nuova-York; ha alloggiato e provveduto gra-

tuitamente 73 donne, 34 uomini, 218 fanciulli; ed a preferenza delle altre Società è stato ad essa concesso di tenere l'Ufficio di Lavoro, sotto l'egida e nel locale del governo, sullo stesso piede delle grandi Società tedesca ed irlandese.

Questi istituti dovuti alla iniziativa privata, indicano quale è la via da seguirsi.

A sciogliere il problema della tutela della emigrazione, dovrebbero sorgere appunto istituzioni consimili in tutti i paesi di oltremare, dove la nostra emigrazione si riversa in abbondanza, e dove non esiste neppure l'ombra del patronato italiano. E a renderne veramente efficiente l'opera, dovrebbe, sull'esempio del *The Emigrant's information Office* di Londra, formarsi anche in Italia, per iniziativa della carità privata e degli istituti di previdenza, di beneficenza e di commercio, una grande associazione di patronato, con mezzi sufficienti a sua disposizione, come ve ne sono a Berlino e a Londra.

NOTE ED APPUNTI

L'interpellanza dell'on. Bertollo sul conto del Tesoro. — I lettori ricordano certamente come l'*Economista* abbia replicatamente deplorato che il Ministero del Tesoro, senza alcuna seria ragione, sia venuto nell'idea di modificare il conto mensile del Tesoro, eliminando da esso i dati relativi alle riscossioni dei vari cespiti d'entrata. Abbiamo quindi veduto con piacere che l'onorevole Bertollo ne ha fatto oggetto d'interrogazione all'onorevole Ministro del Tesoro, il quale però nella risposta data nella tornata di giovedì non ha saputo dire altro che la forma precedente del Conto si prestava ad erronei apprezzamenti. È la risposta che avevamo già preveduto nel numero del 27 novembre u. s., ma che non ci pare convincente. L'on. Ministro ha soggiunto che se la Camera desidera che si ritorni al sistema antico non vi pone difficoltà e su ciò si potrà deliberare in occasione della discussione finanziaria. A noi pare che senza attendere quella discussione sarebbe stato utile di ritornare alla forma antica del conto e non possiamo che dar ragione all'on. Bertollo, che non si è dichiarato soddisfatto.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La rete Sicula nel 1891-92. — Ancora sulla convenzione di Berna. — Giurisprudenza, —

La rete Sicula nel 1891-92. — Anche per l'ultimo esercizio il Consiglio della rete Sicula ha avuto la soddisfazione di poter presentare all'assemblea degli azionisti, che ebbe luogo il 28 novembre u. s., risultati veramente ottimi. Fra le tre nuove Amministrazioni ferroviarie create dalle convenzioni del 1885, questa che aveva un campo d'azione di gran lunga più modesto delle altre due, ha saputo farlo fruttare con successo invidiabile, nonostante le gravi difficoltà, contro le quali dovette lottare nei primi anni, sicché per più rispetti meriterebbe ormai d'essere citata a modello.

L'ordinamento generale è rimasto quale fu stabilito nel 1889 in base alla creazione delle direzioni locali. Solamente in causa dell'apertura di nuove linee venne ad essere più esteso il territorio di alcuna

di dette direzioni. La estensione delle linee loro rispettivamente affidate è per ciascuna direzione locale la seguente :

1 ^a Palermo	Chilom. 213
2 ^a Catania	» 148
3 ^a Messina	» 167
4 ^a Siracusa	» 157
5 ^a Caltanissetta	» 170

Ancora per effetto delle nuove linee aperte (Chilom. 69), si dovette aumentare il personale in servizio, però è in proporzioni così ristrette (trattandosi di soli 97 agenti di ruolo e 16 avventizi) che il quantitativo di personale di ogni categoria addetto all'esercizio al 30 Giugno 1892 riducevasi a 4.74 per chilometro. Ove si consideri che la riduzione del personale continuò senza interruzione dal 1885 in poi, e che alla fine del 1890-91 si avevano agenti 5.20 per chilometro, appare tanto più apprezzabile l'ulteriore risparmio ottenuto nell'anno sociale testé chiuso.

Anche la spesa relativa si è andata, relativamente, assottigliando, perchè, mentre in totale superò di L. 330.489 quella dell'anno precedente, ragguagliata invece a chilometro, scese da L. 4637,50 a L. 4603, nonostante il lavoro straordinario dovuto all'esposizione di Palermo.

Lo sviluppo complessivo della rete era al 30 Giugno 1891 di Chilom. 857, essendosi aggiunte alle linee già in esercizio i tronchi Noto-Modica di chilometri 60 e Oliveri-Patti di Chilom. 9: la lunghezza media esercitata nell'anno corrisponde però a chilometri 820.

Il prodotto lordo, depurato dalle tasse, ammontò durante l'esercizio 1891-92 a L. 9,326,775 ossia L. 11,374 per chilometro, con un aumento complessivo sul precedente esercizio di L. 836,558 e chilometrico di L. 1020.

Distinguendo la rete principale dalla complementare, si ha per la prima un prodotto di L. 8,397,600 (L. 13.789 al chilom.) e L. 929,175 per l'altra (L. 4404 al chilom.)

All'aumento di prodotto verificatosi contribuirono entrambe le reti e tutte le categorie di trasporti, ma specialmente i viaggiatori, fatta eccezione per le merci a piccola velocità accelerata, le quali segnano invece una lieve diminuzione.

Dal prospetto poi delle varie linee o tronchi di linea si rileva che su tutti si ebbe un aumento di prodotto, tolta una insignificante diminuzione sui tronchi Valsavio-Scordia, Licata-Terranova e Licata-Porto.

Le spese dell'esercizio sommarono a L. 7.513,930,51 in totale, ossia a L. 9,165,77 per chilometro, il che dà un aumento di L. 657,435,51 sul totale del 1890-91 (L. 6,858,495,04), ma una diminuzione di L. 65,04 sulla spesa chilometrica dello stesso anno (L. 9,230,81).

Quanto alle nuove costruzioni, esse sono pressoché ultimate, eccezione fatta per gli ampliamenti delle stazioni d'innesto, di cui si attende l'approvazione governativa. Per la continuazione di questi lavori la società ha emesso in Gennaio 1892, secondo le disposizioni dell'Art. 171 del Codice di Commercio e colla garanzia dei corrispettivi dovuti dal Governo, 50,200 obbligazioni al 4% per un valor nominale di L. 25,100,000 realizzando L. 19,879,200. A quest'ora vennero quindi incassati, per gli impegni delle nuove costruzioni, L. 5,000,000 derivanti dalle azioni in aumento del Capitale sociale e L. 46,646,700 dall'alienazione delle obbligazioni. Questi fondi non

bastando si provvide, e si provvederà ancora con operazioni temporanee di credito, in attesa di emettere le rimanenti obbligazioni.

L'utile netto della gestione, essendo risultato di L. 1,632,070, esso permise, fatti i prelievi statutari per la riserva ordinaria e straordinaria, nonché per gli amministratori, il direttore generale e i capi servizio, di assegnare alle azioni, come nel precedente esercizio, il dividendo di L. 32,50, pari al 6 1/2% (0,6), rimanendo ancora un avanzo di L. 401,348, delle quali L. 350,000 vennero passate in più alla riserva straordinaria e L. 51548 lasciate a conto nuovo. I fondi di riserva vennero così portati in complesso a L. 1,326,074.

Ancora della convenzione di Berna. — L'avvocato ginevrino De Seigneux ha tenuto poche settimane or sono una conferenza alla camera di commercio di Parigi sulla convenzione di Berna, andata in vigore il primo gennaio, della quale già, in una precedente rivista, abbiamo esposto l'origine e le disposizioni principali. Dell'interessante discorso dell'egregio magistrato, che fu uno dei primi iniziatori della riforma, compendiamo la parte dimostrante l'utilità della nuova legislazione internazionale.

Una spedizione da un capo all'altro d'Europa — disse il conferenziere — doveva attraversare parecchi stati, ciascuno dei quali aveva leggi e regolamenti particolari in materia di trasporti. Dato il caso di avaria, di perdita o ritardo, quale legislazione dovevansi invocare? Quella del mittente, del destinatario o della ferrovia cui era imputabile il danno? Questione importantissima, la cui soluzione era sempre incerta. Attualmente invece il trasporto viene ad essere considerato come indivisibile e crea una comunione legale fra tutte le ferrovie comprese nella convenzione di Berna. Ne risulta che il primo vettore è responsabile, di fronte al mittente, dell'intero trasporto fino all'arrivo, e l'azione fondata sul contratto di trasporto può essere intentata davanti al tribunale del mittente, del destinatario o dell'amministrazione sulle cui linee sia avvenuto il danno.

Del pari non v'è più da preoccuparsi di quelle rispedizioni ai transiti che erano fonte di complicazioni e di noie: v'è una sola lettera di vettura per un trasporto considerato come indivisibile e regolato da una legge sola.

La comunione legale creata così fra tutte le Amministrazioni che prendono parte a un determinato trasporto non si poté ottenere senza difficoltà. Dicevasi anzitutto essere superflua la convenzione dal momento che, in fatto, le ferrovie contermini si trovano già fra loro in rapporto: così in Francia la P. L. M. colle reti italiane e svizzere, l'Est colle svizzere e tedesche ecc. Ma, dice a ragione il signor De Seigneux, il nuovo stato di cose è radicalmente diverso dall'antico. Intanto le tariffe comuni internazionali erano di regola applicabili a certe stazioni determinate e non alle intere reti. In secondo luogo erano sempre revocabili. Inoltre accadeva non di rado che in forza di tali tariffe si dovessero subire disposizioni di leggi estere affatto diverse dalle nazionali ed anche contrarie. Ad esempio, certe tariffe dell'Est e del Nord francese riproducevano, per il servizio franco-germanico, la disposizione del regolamento tedesco che limitava l'indennizzo per qualsiasi danno a un massimo di un franco per chilogramma: il neozianante francese doveva pertanto o assoggettarci a questo trattamento o assicurare il valore della merce.

Obbiettavasi ancora per combattere la comunità legale, il danno eventuale che in caso di insolvenza di una ferrovia, sarebbe derivato alle altre. A questa difficoltà venne ovviato col far designare dai vari stati le Amministrazioni ferroviarie da incorporarsi nella unione, e con una serie di disposizioni contemplanti appunto il caso che una Società non abbia adempiuto a' suoi obblighi, di modo che l'ufficio centrale delegato all'esecuzione della convenzione di Berna, dopo determinate pratiche, provoca dallo stato a cui quella appartiene o la dichiarazione di rendersi esso stesso garante o la radiazione della Società dall'elenco delle ferrovie, cui si applica la convenzione.

Giurisprudenza. — Una sentenza della Corte di Appello di Bologna in data 11 Marzo 1892 (Burdese e Bonino contro ferrovie Adriatiche) contiene le seguenti massime, che meritano di essere rilevate, in materia di prescrizione:

« L'azione di danno contro il vettore per non aver questi sospesa la consegna al destinatario giusta l'ordine dato in tempo utile dal mittente, come di natura strettamente di trasporto, è sottoposta alla prescrizione di 6 mesi a sensi dell'Art. 926 c. comm.

« Né può quindi l'attore danneggiato aver diritto all'applicazione di un termine prescrizionale più lungo col pretesto di aver fondata la sua azione all'Art. 1451 C. civ.

« La domanda fatta in via amministrativa a sensi dell'Art. 146 alla D. delle Convenzioni ferroviarie non sospende, ma solo interrompe la prescrizione, riprendendo quindi subito dalla data di essa domanda a decorrere un nuovo e definitivo termine prescrizionale.

« Le forme stabilite dal detto Art. 146 per tale domanda onde essa abbia virtù interrutiva della prescrizione sono imposte a pena di nullità, e non ammettono quindi equipollenti.

« Non ha alcun valore agli effetti di interrompere la prescrizione il semplice fatto di un carteggio scambiato fra le Società ferroviarie e il danneggiato ».

Rivista Bibliografica

Charles Booth. — *Life and labour of the people in London.* — Vol. I: *East, Central and South London*; pag. 320, — Vol. II: *Streets and population classified*, pag. 300. — London, Macmillan and Co., 1892. — (3 scellini e 1/2 il volume).

Il signor Booth ha intrapreso, con alcuni collaboratori, un'ampia indagine sulle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia di Londra. Egli ha dato una splendida prova di ciò che può fare l'iniziativa privata in questo genere di ricerche, quando sia diretta da una mente superiore, aperta, dalle idee larghe e spregiudicata. Infatti crediamo che una inchiesta più esatta, coscenziosa e interessante di questa compiuta dal Booth, ben difficilmente sarebbe stata fatta da funzionari governativi; ad essi sarebbe, probabilmente, mancato quello spirito elevato e quell'amore profondo per la ricerca del vero, quella passione intensa a conoscere come sono realmente le condizioni del popolo che traspare ad ogni pagina di

quest'opera. La quale pubblicata già in due grossi volumi tra il 1889 e il 1891 viene ristampata con alcune modificazioni in quattro volumi dalla casa Macmillan, dei quali due sono già usciti. Nel primo è data una interessantissima descrizione della Londra orientale (*East London*), dove si trovano le classi più povere della grande metropoli, nonché del centro di Londra e di alcuni sobborghi. Chi vuole conoscere quella capitale e la sua varia popolazione deve leggere i capitoli sulla povertà, sulle relazioni tra le varie classi sociali, sui ricoveri comuni, e via dicendo. Non è un romanziere che descrive lavorando di fantasia, ma è l'economista e statistico che senza retorica, senza fronzoli, dice come sono le cose e la eloquenza dei fatti basta da sola a interessare il lettore.

Il signor Booth ha distinto la popolazione di Londra in otto gruppi: *A*, classe infima, *B*, classe perverissima, *C*, classe che ha guadagni intermittenti-poveri, *D*, classe che ha guadagni piccoli, ma regolari, *E*, classe i cui guadagni sono regolari e medi (*standard earnings*), *F*, classe lavoratrice superiore, *G*, classe media inferiore, *H*, classe media superiore; e queste varie classi sono studiate minutamente riguardo alla situazione topografica, cioè ai punti di Londra in cui si trovano, ai guadagni, alle condizioni fisiche, morali e sociali, al lavoro che compiono ecc. Tutte le istituzioni: clubs, ricoveri, teatri, società cooperative ecc. sono pure studiate nei loro effetti, nel concorso che recano a sollievo della popolazione, nell'influenza buona o cattiva che esercitano su di essi. È insomma una fotografia della vita e del popolo di Londra, nella quale è palese che l'artista non ha modificato le luci e le penombre. Si potranno trovare forse degli errori di metodo, si potranno criticare alcune distinzioni, ma non si può che essere convinti della fedeltà della riproduzione.

Nel secondo volume l'Autore ci conduce attraverso le strade di Londra e ci descrive minutamente le condizioni delle famiglie delle varie classi nelle quali ha diviso, come si è detto, la popolazione della metropoli. Con le carte colorate preparate appositamente per quest'opera si può seguire il signor Booth nelle sue indagini. È insomma un'opera di anatomia e patologia sociale che merita i più sinceri elogi e fa molto onore al Booth e ai suoi collaboratori. Vorremmo che anche in Italia, dove questo genere di ricerche ha avuto già negli on. Sonnino, Franchetti, Morpurgo e altri, valenti seguaci si trovassero ancora molti volenterosi e abili indagatori delle condizioni delle nostre classi operaie.

R. D. V.

Giacomo Raimondi. — *Le protectionnisme en Italie.* — *Rapport présenté au Congrès international d'Anvers.* — Milano, Tip. Reggiani, 1892, pag. 36.

Il Congresso di Anversa, che ha avuto luogo nell'agosto u. s., ha discusso a lungo il tema della legislazione doganale e ha dato origine ad alcune relazioni sullo stato della questione doganale in vari paesi. Tra esse va accennata questa sul protezionismo in Italia del signor Giacomo Raimondi, il quale ha esposto con cifre gli effetti recati dalla tariffa 14 luglio 1887. Egli considera partitamente i vari rami della produzione italiana e trova che la protezione ha avuto conseguenze dannose sotto vari aspetti. Valedosi di tutti gli elementi che forniscono le stati-

stiche italiane, l'Autore ha fatto un quadro sintetico della situazione economica che anche in mezzo alle preoccupazioni odiere merita d'essere letta, perchè la questione doganale messa ora apparentemente a tacere va riesaminata e risolta con criteri meno illiberali di quelli che ebbero la prevalenza nel 1887, se non vogliamo eternare la crisi economica che travaglia il paese.

Carlo Ghidaglia. — *L'industria del corallo e la sua computisteria.* — Bologna, Favari e Garagnani. —

Come egli stesso dice, nel suo lavoro il sig. Carlo Ghidaglia si propone, seguendo il moderno metodo storico e sperimentale, di applicare, raccolti i materiali necessari, le buone teoriche all'industria della lavorazione del corallo, premettendo alcune spiegazioni e nozioni di carattere generale, per poter meglio intendere l'organizzazione amministrativo-economica e il meccanismo della contabilità. Il lavoro si divide in due parti. Nella prima l'A. dà nozioni tecniche ed economiche sull'industria del corallo, parlando della sua natura fisica, del suo uso nell'antichità, dei modi di pesca, della sua lavorazione, dei luoghi ove si lavora, degli operai che vengono impiegati al perfezionamento di questo prodotto, della loro retribuzione, organizzazione e infine tratta dell'esportazione e del consumo del corallo. Nella seconda parte, premessa la teorica generale della computisteria nelle imprese industriali, sono esposti gli ordinamenti di contabilità in alcune principali aziende, corredati da modelli dei libri che da esse vengono usati, e dopo aver accennato alle riforme e ai rimedi che si potrebbero desiderare, termina il lavoro, trattando della computisteria di un armatore di barche coralliere. L'argomento abbastanza nuovo è svolto con precisione e ordine rende interessante, specialmente nella prima parte, questo prodotto delle ricerche e degli studi del Sig. Carlo Ghidaglia.

Rivista Economica

La colonizzazione interna — La valuta austriaca — I vini italiani in Germania.

La colonizzazione interna. — L'accattonaggio è una delle peggiori piaghe dell'Italia; i rimedi fin qui escogitati per porvi riparo, la istituzione dei ricoveri, le leggi speciali, i regolamenti di pubblica sicurezza, poco o nulla giovarono. E date le condizioni economiche del paese e le abitudini di indolenza prevalenti nelle nostre popolazioni, specie del mezzogiorno, l'insuccesso è facilmente spiegabile. Conviene dunque tentare altre strade.

Un esempio che ci par degno di attento esame e di studio ci viene offerto ora dalla Germania e ci è segnalato dal conte Melegari, primo segretario alla nostra Legazione a Monaco di Baviera (vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, vol II, pag. 442 — 1892).

Il sistema che intendiamo descrivere a larghi tratti, è dovuto alla iniziativa di un pastore protestante, il dottore von Bodelschwingh, fondatore della colonia di Wilhelmsdorf, la prima di tal genere, sorta in Germania e che ha servito di modello a

tutte le altre aperte posteriormente sul territorio dell'impero.

Non lungi dalla città di Bielefeld in Westfalia, sorge sopra un'altura, a cui si accede dalla strada maestra che da Colonia conduce a Berlino, una casa di salute destinata alla cura dell'epilessia.

Non passava giorno che alle porte di quello stabilimento si presentassero mendichi chiedenti soccorso, che veniva loro elargito sotto forma di alimenti, e qualche volta anche con vestiti, scarpe, ecc. Essendosi però constatato più volte come i beneficiati abusassero sfacciatamente della carità, cedendo a vil prezzo gli oggetti ricevuti in dono, fu deciso, sulla proposta del dottor Bodelschwingh, che nessuna elargizione di alimenti e vestiti sarebbe più fatta, senza una previa e breve prestazione di lavoro manuale per parte del beneficiario.

I lavori di sterro necessari a migliorare ed allargare lo stretto vicolo che dalla strada maestra conduceva alla casa di salute e che da tempo progettati non avevano mai potuto essere eseguiti per mancanza di mezzi, era quanto ci voleva per tentare l'esperimento.

Al mendicante che si presentava chiedendo da mangiare, si diceva: Un' ora di lavoro nella pietraia e poi il pasto. Ben presto, coll'adozione del nuovo sistema, le cose cambiarono. Non più venti o trenta, ma solo cinque e sei volenterosi si presentavano quotidianamente, dichiarandosi disposti a sottomettersi alla nuova regola, succedeva anzi spesso che, sulla loro richiesta, veniva data ad essi facoltà di prolungare di qualche giorno la loro permanenza nello stabilimento, ottenendo a premio di qualche ora di lavoro, il vitto e l'alloggio, oggetti di vestiario, ed eccezionalmente, qualche leggera rimunerazione in danaro. Nello spazio di pochi mesi venne così portata a termine la costruzione della nuova strada, ma non volendosi per ciò rinunciare all'opera di beneficenza, così felicemente iniziata, vennero intrapresi altri lavori.

Eranvi, nei pressi dello stabilimento, vaste e sterili estensioni di terreno, situate lungo un'antica spiaggia disertata dal mare e che solo avrebbero potuto diventare coltivabili, estraendo dal fondo alla superficie uno strato di terra calcarea di uno spessore di tre a quattro piedi.

L'aspetto di quelle desolate pianure, che parevano perdute per sempre all'agricoltura, ispirò al dottor von Bodelschwingh l'idea di fare compiere i necessari lavori dagli accattoni vagabondi.

Una simile intrapresa, giudicata da un punto di vista esclusivamente commerciale, e quando avesse dovuta essere effettuata da operai salariati, sarebbe stata difficilmente rimunerativa. Ma qui non si trattava di speculazione, ma di beneficenza.

Ogni giorno, nella sola Westfalia, venivano dalla carità pubblica e privata gettati in mano ai vagabondi tre o quattro mila marchi, che per lo più andavano a finire in tasca dei venditori di bevande alcoliche, senza alcun reale beneficio per i bisognosi.

Mercè l'opera del pietoso filantropo, parte di quei fondi furono stornati dalla primitiva loro destinazione, e col vistoso capitale che essi formarono, e coll'aiuto delle autorità provinciali che erogarono all'uopo 40,000 marchi, e colle offerte dei privati e degli istituti di beneficenza, vennero fertilizzati vasti terreni un tempo desolati e sterili, ed ora in gran parte rigogliosi e ridenti, servendo in pari tempo a redi-

mere dal vizio e dalla miseria molti infelici. Così ebbe origine la colonia di Wilhelmsdorf, che conta attualmente più di dieci anni di vita.

In pochi anni questo sistema si è esteso in tutta la Germania. Si è creato un Comitato centrale delle colonie di lavoro, con sede a Berlino, sotto l'alto patronato dell'imperatore, e dappertutto sono sorti numerosi sotto comitati per promuovere la creazione di nuove colonie e raccogliere offerte all'uopo. I governi e le provincie prestano alla filantropica impresa il loro appoggio morale e materiale.

A tutt'oggi esistono in tutto l'impero tedesco 25 colonie di tal genere, che comprendono nei loro possessi più di 20,000 iugeri di terreno, d'un valore superiore a 2 milioni di marchi.

Codeste colonie dispongono attualmente di 3000 posti; a 60,000 circa ammontano le persone che vi furono ammesse, complessivamente.

Di quanto vantaggio siano state le colonie anche sotto altri riguardi, lo dimostra la sensibile diminuzione della penalità segnalata dalle statistiche criminali di questi ultimi anni, dalla fondazione cioè dei benefici istituiti.

Di fatti nel quinquennio 1886-91 le prigioni in Germania accolsero 40,000 detenuti meno che nel quinquennio anteriore.

E che tali risultati siano da attribuirsi in gran parte alla influenza moralizzatrice delle colonie, lo certifica il fatto che la maggiore decrescenza della penalità, si è verificata appunto nelle regioni, dove il sistema del dottor von Bodelschwingh venne più largamente applicato.

Questi risultati ci sono sembrati meritevoli di considerazione, in un paese come il nostro, dove il vagabondaggio abbonda e dove abbondano pure i terreni inculti, che non chiedono meglio che di braccia per fecondarsi.

Il sistema bavarese potrebbe forse fornire la chiave per la soluzione del problema della colonizzazione interna, rimasto finora un pio desiderio ed un voto platonico.

La valuta austriaca. — Finalmente il ministro delle finanze d'Austria si è messo d'accordo col gruppo Rothschild sulle operazioni relative alla conversione della valuta, in condizioni però che affermano chiaramente il crescente credito dell'impero tedesco. E, infatti, giammai l'Austria ha ancora contrattato degli imprestiti a migliori condizioni.

Il Governo quindi otterrà per la *Kronenrente* non ammortizzabile il tasso di emissione del 92 per cento e il corso del 94 $\frac{1}{2}$ per cento per la *Kronenrente* ammortizzabile. È un bel risultato.

Lo scopo di questo contratto è quello di creare due nuove specie di titoli di rendita nazionale. La rendita 5 per cento in cartelle, scadibili in marzo, di cui l'emissione totale è di 258,800,000 fiorini, viene rimpiazzata dalla *Kronenrente* 4 per cento debito interno non ammortizzabile, pagabile egualmente in cartelle fino a che il pagamento in effettivo sia stato decretato. Il valore nominale di questa nuova *Kronenrente* è di 259,649,000 fiorini. Il servizio degli interessi della rendita in cartelle importa a fiorini 14,943,855; quella della nuova emissione non giungerà più che a 10,585,960 fiorini, quindi una economia per il Tesoro di 1,557,895 fiorini.

Il *consortium* prende fermo 129,824,500 fiorini dalla nuova *Kronenrente* al tasso del 92 per cento, sia 1 per cento di più della rendita ungherese cor-

rispondente; resta la opzione sulla seconda metà; il Governo preleva la metà dei benefici.

Le obbligazioni del *Vorarlberge-Bahn* e del *Rudolphbahn* sono rimpiazzate da obbligazioni 4 per cento chiamate *Oesterreichische Eisenbahn Schuldversereibungen*, con cuponi a partire dal 1º luglio 1893, emessi al tasso del 94,50 per cento. La partecipazione del Governo nei benefici dell'emissione è conosciuta.

Le nuove obbligazioni della *Vorarlberge-Bahn* rappresentano 12,571,000 corone valore nominale e saranno rimborsabili in 70 anni; quelle della *Rudolphbahn*, 116,476,200 corone, rimborsabili in 68 anni. Il *consortium* ne ha egualmente preso la metà ferma e l'altra metà a scelta.

I vini italiani in Germania. — Il ministero del commercio prussiano diresse recentemente una circolare alle Camere di commercio della Germania, invitandole ad esprimere sollecitamente il loro parere in ordine agli effetti prodotti dalla riduzione dei dazi sui vini da taglio e sulle uve, sul commercio vinario locale, sui prezzi dei vini del paese sul consumo, ecc.

Trattandosi di cosa che riguarda principalmente i prodotti enologici italiani, è importante conoscere le risposte date dalle principali Camere di commercio germaniche; e noi ne riferiamo alcune sommariamente.

La Camera di commercio di Berlino, dopo aver dato dettagliati ragguagli, conclude il suo rapporto, dicendo che del resto i negoziati di vino sono generalmente soddisfatti dei risultati ottenuti col taglio dei vini italiani. Forse nella Germania del Nord, dove non si ha la pratica dei tagli, si sono ottenuti risultati meno soddisfacenti, ed è così che si spiegano le lagnanze circa la poca conservabilità dei vini tagliati.

La Camera di commercio di Monaco di Baviera afferma che il dazio ridotto sui vini da taglio non ha danneggiato né il commercio né la produzione vinaria del paese. Il consumo del vino è aumentato e i prezzi dei vini scadenti si sono persino avvantaggiati dalla riduzione del dazio suaccennata.

Quella di Magonza dice che i timori manifestati dai viticoltori in seguito ai trattati di commercio, sono per fortuna svaniti rapidamente. I viticoltori, ravvedendosi, riconoscono ora che le agevolazioni accordate alle mescolanze dei vini bianchi ordinari del paese coi vini esteri migliorano e nobilitano i primi e ne aumentano il valore.

Solo la Camera di commercio di Wiesbaden trova che i vini rossi tedeschi soffrono per la concorrenza dei nostri vini, e potrà darsi che le cose siano effettivamente così in qualche distretto.

Continueremo a dar notizia di questi pareri delle Camere di commercio tedesche, dei quali giova tener conto in Italia come indice della importanza che può assumere la esportazione dei nostri prodotti in Germania.

LA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA nell'esercizio 1891-92

L'esercizio del 1891-92 cioè dal 1º luglio 1891 al 30 giugno 1892 procedè sotto l'influenza delle vecchie convenzioni postali, che dal 31 dicembre in

ei scadevano, furono prorogate al 30 giugno 1892, e poi al 15 marzo 1893.

Inoltre è da notare che in questo esercizio, ebbe vita il nuovo stadio economico della Società, preparato fino dalla prima costituzione della medesima, che era destinato a sorgere dall'esaurimento del vecchio, avviandosi svincolato da obblighi eccezionali, a più normale e libera esistenza. E così la situazione sociale per ciò che riguarda lo Stato patrimoniale, messa a confronto della precedente, porta visibili le tracce di questa trasformazione.

I prodotti dell'annata furono:

Noli, merci e passeggeri	L. 30,701,525.43
Servizi postali, nazionali ed esteri	9,516,925.24
Premi di navigazione	335,502.35
Proventi vari di traffico, cambi ecc. . . .	826,680.61
Proventi d'amministrazione centrale	228,004.46
Saline di Sardegna.	24,845.55

Totale L. 41,633,483.64

Le spese furono:

Navigazione e traffico	L. 37,721,805.48
Oneri sociali	581,697.43
Spese di amministrazione centrale, interessi e gravami diversi	844,551.35

Totale L. 39,148,054.26

d'onde un sopravanzo di utili di L. 2,845,429.38 superiore all'esercizio precedente di L. 397,427.42.

Il quale maggiore utile derivò più dalla diminuzione delle spese, che dall'accrescimento delle entrate; imperocchè se di alcune diecine di migliaia di lire è risultato maggiore il traffico dei passeggeri, e quasi pari al precedente quello delle merci, la relazione nota che sono venuti meno di quasi mezzo milione gli incassi dei servizi postali, a motivo delle modificazioni introdotte nello stesso periodo di proroga, che può chiamarsi un anticipata attuazione di nuovo contratto.

Il seguente prospetto riassume le percorrenze dell'annata in confronto della precedente:

	1891-92	1890-91
Leghe non sovvenzionate	433.489	428.123
Id. postali sovvenzionate	597.259	528.853
Leghe...	940.748	956.976

Onde una minor percorrenza di leghe 16,228 così formata:

In più sul percorso libero leghe 5,366
In meno sul percorso postale > 21,594

Diff. renza compensata: in meno... leghe 16,228

Al minor percorso fa naturalmente riscontro una minore spesa di consumi di bordo, la quale fu assai rilevante. Fra le altre diminuzioni è da rilevarsi quella di L. 256,000 che si ebbe negli oneri sociali per essere cessato il debito che la Società si era assunto verso i portatori delle obbligazioni Rubattino, la cui ultima rata coincideva con la cessazione del primo contratto dei servizi postali, cioè al 31 dicembre 1891, talchè di un semestre soltanto ne risentono questa volta le spese del bilancio sociale.

Fra le entrate merita di essere rilevata quella di L. 24,845.55 venuta dall'esercizio delle saline di

Sardegna, del quale due anni fa la Società riprese l'appalto. Quest'utile peraltro appartiene al 1° anno di esercizio scaduto il 31 dicembre 1891.

Lo stato attivo e passivo della Società si è notevolmente spostato da quello che era l'anno scorso non figurandovi più il debito del prestito Rubattino, né il fondo speciale di assicurazione ad esso vincolato; e solo stanno in passivo i residui delle maturate scadenze, e delle cedole di godimento formate con la quota spettante agli assuntori del prestito sulla riserva di assicurazione, della quale la parte che era dovuta alla Società trovasi adesso compenetrata nella propria in una somma unica residuale di L. 4,000,000.

Il materiale che alla fine dell'esercizio 1890-91 era rappresentato da 110 navi per l'importo di Lire 62,558,000 era ridotto, alla fine dell'esercizio di cui ci occupiamo, a motivo della perdita di due navi *Taormina*, e *Calabria*, del passaggio di 3 navi a materiali di porto, e dell'attribuito deprezzamento all'intero materiale, a 103 navi valutate L. 57,793,000.

LA PRODUZIONE DEL VINO IN FRANCIA NEL 1892

La Direzione delle imposte indiretta valuta la produzione del vino in Francia nel 1892 a ett. 29,682,000, la qual produzione presenta una diminuzione di ettolitri 4,057,000 sul 1891 e un aumento di ett. 31,000 sulla media degli ultimi dieci anni.

La minor produzione ottenuta nel 1892 fu causata dal gelo che si ebbe nella primavera, e dalle arsore prolungate dell'estate. Non tutte le vigne peraltro furono ugualmente colpite.

Il raccolto del 1892 che abbiamo veduto, ascendere a ettolitri 29,682,000 fu dato da una superficie coltivata a vite di ettari 1,783,000, ciò che equivale ad una produzione di 16 ettolitri per ettaro.

Le maggiori diminuzioni del raccolto avvennero nella Girond per la cifra di ettolitri 609,000 e nella Loira inferiore per 581 ettolitri e nei dipartimenti, nei quali vien coltivata la vite, 28 ebbero la produzione in aumento, e 48 in diminuzione.

Il valore totale dell'ultimo raccolto raggiunse i 912 milioni di franchi, che corrispondono ad una media di fr. 31 a 40 per ettolitro.

La produzione essendo stata insufficiente determinò un aumento nelle importazioni, le quali raggiunsero la cifra di ettolitri 9,076,000 nei primi undici mesi del 1892, alle quali parteciparono la Spagna per ettolitri 5,083,000; l'Algeria per 2,353,000, l'Italia per 174,000, il Portogallo per 47,000 e la Tunisia per 42,000. Durante lo stesso periodo di 14 mesi furono esportati dalla Francia 1,712,000 ettolitri di vino,

La maggior diminuzione si ebbe nei vini secchi, che raggiugliarono nel 1892 ettolitri 4,058,000 contro 4,704,000 nel 1891 e contro 4,293,000 nel 1890.

La produzione vinicola dell'Algeria, contrariata da sfavorevoli condizioni climatiche, è stata alquanto inferiore a quella del 1891 cioè ettolitri 2,866,070 nel 1892 contro 4,038,412 nel 1891.

La produzione del sidro al contrario fu nel 1892 in notevole aumento, avendo raggiunto i 15,441,000 ettolitri vale a dire ett. 5,861,000 più che nel 1891, e ett. 3,156,000 più sulla media degli ultimi 10 anni.

Negli undici primi mesi del 1892 le importazioni del sidro raggiunsero soltanto i 286 ettolitri mentre la media delle importazioni degli ultimi 10 anni fu di 1789 ettolitri e le esportazioni raggiunsero i 10 mila ettolitri.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Discutendo nell'ultima riunione il progetto della fusione delle Banche, votava il seguente ordine del giorno:

La Camera di commercio, constatando gli enormi danni arrecati al credito nazionale dal difettoso ordinamento degli Istituti di emissione, e considerando l'utilità di affidare ad un unico, potente Istituto il privilegio dell'emissione, ritenuto che sebbene nel progetto governativo sia stabilita la fusione dei soli Istituti per azioni, lasciando sussistere gli altri Istituti concorrenti, fa voti per la pronta approvazione del progetto del Governo, quale avviamento a raggiungere lo scopo desiderato per avere in Italia un unico Istituto di emissione.

Camera di Commercio di Ancona. — Sullo stesso argomento del riordinamento bancario la Camera espresse i seguenti voti:

1.º Si provveda alla costituzione di una Banca potentemente organizzata con facoltà di emettere biglietti forniti dallo Stato e con obbligo di attendere esclusivamente alle operazioni commerciali di facile e pronta realizzazione e che rimanga soggetta sempre al controllo del Governo.

2.º Nel riordinamento delle Banche non si trauri qualche opportuno expediente atto a conservare al commercio quei benefici di cui gode attualmente, merce uno degli Istituti esistenti e ciò rispetto al termine dello sconto ed al numero delle firme necessarie nelle cambiali da scontarsi.

3.º Si assegna ad Ancona come centro delle Marche e dell'Umbria una sede anzichè una succursale bancaria.

Camera di Commercio di Alessandria. — In una delle sue ultime riunioni, occupandosi della questione dei vini italiani in Austria votava quest'ordine del giorno:

« 1.º Che la quarta contrada vinicola riguardante il Piemonte sia nel trattato coll'Austria così definita: *Vini della contrada piemontese, compresi quelli della Liguria*, togliendo per tal modo la parola *comune*;

« 2.º Che la gradazione alcoolica dei vini piemontesi sia equiparata a quella dei vini delle altre contrade, portandola a 15 gradi;

« 3.º Che i vini moscati, tipo Canelli, siano accettati dall'Austria-Ungheria quali sono naturalmente, e, cioè, abbassando il limite alcoolico a gradi 5 1/2 e la ricchezza zuccherina quale è, cioè sino a grammi 160 per litro;

« 4.º Che sia esteso a tutti i vini italiani esportati il beneficio della tariffa speciale ridotta N. 1002, senza limite di percorso;

« 5.º Che sia abolito il premio di esportazione ai vini stabilito sotto forma di rimborso sulla loro forza alcoolica, superiore agli undici gradi. »

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 21 Gennaio 1893 prendeva diverse deliberazioni, fra cui le principali furono le seguenti:

Approvava la lista Commerciale del 1892.

Riscaricava del pagamento della tassa Camerale i contribuenti, che dimostrarono essere stati discaricati dalla Tassa di Ricchezza Mobile.

Deliberava il rimborso delle quote inesigibili agli Esattori di Teramo, Giulianova e Montebello di Berbona.

Approvava la statistica sulla produzione dei bozzoli del 1892 nella Provincia di Teramo, compilata dall'Ufficio di Segreteria e ne ordinava la stampa.

Faceva voti presso la Società delle ferrovie meridionali ed al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio perché sia anticipata la partenza da Teramo del treno 822 dalle 4.25 alle 2 del mattino, perché possa trovarsi a Giulianova la coincidenza coi due treni diretti notturni 68 e 69. Domandano infine che le merci, che si spediscono a Roma a grande velocità col treno 839 in partenza da Castellammare alle 5.20 della sera, siano da Sulmona istradate per Aquila e Terni, affinchè possano giungere per mercato Romano nelle prime ore del mattino seguente, anzichè subire la sosta di circa ore 5 nella stazione di Avezzano.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 3 Gennaio il Cons. Spadoni richiamò di nuovo l'attenzione della Camera sull'importanza non indifferente che ha il commercio italiano col Marocco, che potrebbe accrescere molto di più, se vi fosse comunicazione diretta fra i porti italiani con qualcuno di quel vasto impero.

Egli fece considerare che noi infatti esportiamo in quantità non dispregevole per quelle contrade delle Conterie di Venezia, Chincaglierie diverse, Vetrerie, Candele steariche, Cotonerie, Fiammiferi, Manifatture, Lanerie, Bonetterie, Paste alimentari ed altri molti articoli, fra cui anche del vino e liquori: E ne importiamo da colà delle Cuoja, Pellami, Lane, Cera gialla, Miele, Gomme, Grani ed altri diversi articoli.

I nostri prodotti non vanno ivi come merce Italiana, ma vi giungono invece come produzione della Svizzera, Germania, Austria, Boemia e Francia, e per questa ultima via e per quella dell'Austria, ci giungono i prodotti Marocchini e ciò per la mancanza di un servizio diretto di navigazione.

Questo stesso deplorevole inconveniente fa sì che non si può avere una statistica per addimostrare a priori la importanza tanto dell'esportazione, quanto dell'importazione del Commercio Italiano coll'Impero Marocchino: è indubbiato però che l'importanza non è affatto indifferente.

È agevole quindi comprendere quanto il nostro paese avvantaggerebbe, se venissero stabilite delle comunicazioni periodiche dirette, e soprattutto ora che l'Italia è ammessa in quell'Impero al trattamento della nazione più favorita, potrà giovarsi delle agevolazioni che il novello trattato di Commercio tra il Marocco e la Francia ha concesse a questa Nazione.

Egli quindi propone che la Camera ripeta ed insista nel suo voto al Governo del Re perchè nelle imminenti convenzioni Marittime Postali s'imponga ad una delle Compagnie sovvenzionate, come p. e. alla Navigazione Generale Italo-Britannica od altra per un approdo periodico Tangeri e Ceuta.

La Camera ad unanimità approva la proposta del sig. Spadoni.

Camera di Commercio italiana di Rosario di S. Fè. — Ha rivolto agli esportatori italiani i seguenti consigli raccomandando ai medesimi e ai produttori italiani di non perdere d'occhio l'Argentina, la quale adagio adagio rientra in un periodo di pace e di buona amministrazione, circostanze vantaggiose per il commercio. Oltre all'olio e al vino italiano, omai qui accreditatissimi, sarebbe facile lo smercio di molti altri nuovi articoli; ma per ottenere lo scopo è necessaria maggiore iniziativa da parte dei produttori italiani, i quali devono abbandonare certi sistemi, o meglio, certe pretensioni, che non saranno mai accettate in questo paese, perchè contrarie agli usi commerciali; come sarebbe l'invio della merce dietro anticipazioni sul valore della stessa, oppure esigere il pronto pagamento al ricevere le polizze di carico; mentre che generalmente le fabbriche straniere, per mezzo di agenti o di commissionari, offrono le merci a condizioni molto vantaggiose, a cinque ed anche a sei mesi di scadenza, ed anche in conto corrente con modesti interessi. Dato ciò non è difficile comprendere perchè l'importazione dei prodotti italiani nell'Argentina non si faccia in più ampia scala.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene la Banca di Inghilterra ha aumentato il prezzo d'acquisto dell'oro, pure g'i invii d'oro per conto dell'estero hanno continuato in misura sensibile. Fatta detrazione delle somme minute, la Banca ha dovuto dare all'estero 175,000 sterline, d'altro canto essa ha ricevuto dall'interno varie somme così che il suo incasso in definitivo è aumentato di 240,000 sterline, il portafoglio è invece scemato di 428,000 sterline e la riserva di 269,000 sterline, i depositi del Tesoro ebbero pure la riduzione di 269,000 e quelli privati di oltre 1,100,000 sterline.

Verso la fine della settimana il prezzo del danaro è stato più fermo e più alto per effetto del pagamento delle imposte; i prestiti giornalieri sono stati negoziati a 1 per cento e lo sconto a tre mesi è a $1\frac{5}{16}$ per cento.

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York, dimostra che al 28 gennaio l'incasso era di 85,500,000 dollari in aumento di 700,000, il portafoglio raggiungeva la somma di 455,000 lire in aumento di 8,410,000, i depositi superavano 488 milioni in aumento di 8,780,000, le esportazioni d'oro continuano, ma il mercato è però ben fornito di disponibilità per la notevole quantità di capitali che arrivano dalla provincia.

Sul mercato francese lo sconto fuori Banca viene segnato a 2 per cento.

La Banca di Francia al 2 febbraio aveva l'incasso aureo di 1571 milioni in aumento di 31 milioni e $\frac{3}{4}$, e quello in argento di 1256 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 36 milioni, i depositi privati crebbero di 22 milioni.

A Berlino sul mercato libero lo sconto è a $1\frac{5}{16}$ per cento; l'ultima situazione della Banca dell'impero al 23 gennaio, presenta l'aumento di 24 milioni nell'incasso e la diminuzione di 22 milioni nel portafoglio e di 47 milioni alla circolazione.

Sui mercati italiani gli affari sono scarsi, i capitali quindi relativamente abbondanti. Lo sconto novennale fra i banchieri è al 4 per cento. I cambi sono sempre alti e fermi, quello a vista su Francia è a 104.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 gennaio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	56.293.827 + 2,167,920
		Portafoglio.....	60.483.936 + 497,746
		Anticipazioni.....	4.678.331 + 54,827
		Moneta metallica.....	44.697.137 + 7,422
Passivo		Capitale.....	21.000.000 —
		Massa di rispetto.....	2.436.488 —
		Circolazione.....	97.058.784 + 4,751,025
		Conti cor. altri deb. a vista	4.435.135 + 561,325
		10 gennaio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	250.803.875 + 7,183,760
		Portafoglio.....	343.903.686 + 4,588,886
		Anticipazioni.....	63.859.229 + 297,716
		Moneta metallica.....	230.174.475 + 44,041
Passivo		Capitale versato.....	150.000.000 —
		Massa di rispetto.....	40.000.000 —
		Circolazione.....	575.239.028 + 2,236,300
		Conti cor. altri deb. a vista	85.002.740 + 9,094,016

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25.023.000 + 240.000
		Portafoglio.....	24.880.000 — 428.000
		Riserva totale.....	17.095.000 — 269.000
		Circolazione.....	25.378.000 + 509.000
Passivo		Conti corr. dello Stato.....	4.931.000 + 423.000
		Conti corr. particolari.....	30.089.000 + 1,459.000
		Rapp. tra l'Inc. e la cir.	48,18 0/0 + 1,29 0/0
		2 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro... Fr. 4,571.347.000 + 31.734.000	
		argento... 4,256.063.000 + 5.602.000	
		Portafoglio.....	+ 36.317.000
		Anticipazioni.....	+ 1.324.000
Passivo		Circolazione.....	+ 67.181.000
		Conto corr. dello Stato.....	+ 29.680.000
		Conto corr. dei priv.	+ 22.844.000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 83.67 0/0	- 0,57 0/0
		28 gennaio	differenza
Banche assoc. di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 85.309.000 + 700.000	
		Portaf. e anticip. 455.180.000 + 8.110.000	
		Valori legali.... 60.060.000 + 2.170.000	
		Circolazione..... 5.600.000 —	
Passivo		Conti corr. e dep.	+ 8.780.000
		88.780.000	
		28 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 317.141.000 — 330.000	
		Portafoglio.....	+ 2.323.000
		Circolazione.....	+ 5.309.000
		Conti corr. e dep.	+ 11.253.000
		26 gennaio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franci 112.619.000 — 3.357.000	
		Portafoglio.....	+ 333.420.000 + 2.970.000
		Circolazione.....	+ 418.597.000 — 551.000
		Conti correnti.....	+ 61.931.000 — 379.000
		28 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro 38.133.000 + 22.000	
		arg. 84.963.000 + 284.000	
		Portafoglio.....	+ 61.651.000 — 1.242.000
		Anticipazioni.....	+ 38.817.000 — 320.000
Passivo		Circolazione.....	+ 202.429.000 — 396.000
		Conti correnti.....	+ 6.506.000 — 841.000
		23 gennaio	differenza
Banca Imperiale Russia	Attivo	Incasso metal. Rubli 458.385.000 + 2.589.000	
		Portaf. e anticipaz. 59.781.000 + 1.735.000	
		Biglietti di credito 1.196.295.000 —	
		Conti corr. del Tes. 72.578.000 + 14.817.000	
Passivo		Conti corr. dei priv. 199.756.000 — 15.318.000	
		23 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 902.330.000 + 24.112.000	
		Portafoglio... 501.142.000 + 21.901.000	
		Anticipazioni 83.668.000 + 10.132.000	
		Circolazione... 989.164.000 + 46.856.000	
Passivo		Conti correnti 418.860.000 + 32.602.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Febbraio.

L'incubo che pesava sul mercato finanziario, che traeva la sua origine dalla eventualità che la sistemazione dalla fine del mese non potesse correre spedita come le precedenti, fino da lunedì andò interamente scomparendo, giacchè le notizie venute dalla maggior parte dei mercati, accennavano che la liquidazione del mese di gennaio erasi ovunque effettuata a favore della speculazione all'aumento, il qual risultato fu ottenuto da due fatti specialmente, cioè dalle modicità degli impegni presi durante il mese, e dalla moderazione dei riporti. Terminata la liquidazione in questa guisa, che fu comune anche alle borse italiane non esclusa quella di Roma, nonostante l'insolvenza di un agente di cambio, le contrattazioni ripresero maggiore attività, imprimento ai corsi una nuova spinta nella via dell'aumento. E questa tendenza nel progredire della settimana andò vie più consolidandosi. A Londra i consolidati non smentivano la loro fermezza, alla quale giova in parte anche il discorso della corona, specialmente in quella parte che dichiara non essere per ora l'Inghilterra disposta ad abbandonare l'Egitto. A Parigi le ricompere da parte dei venditori sempre abbondanti, e la speranza che il progetto di legge che stabilisce una tassa sulle operazioni di borsa possa essere abbandonato dal Ministero, favorirono un ulteriore aumento specialmente sul 30%. E a questo movimento contribuì pure il progetto di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia contro coloro che tendono a provocare i rimborsi dalle Casse di risparmio. A Berlino i fondi russi furono di nuovo oggetto di forte speculazione, e il favore per questi valori fu determinato dalla possibilità che dopo la venuta dello Czarewitch a Berlino, i negoziati commerciali possano essere definitivamente conclusi. A Vienna la conversione procedendo bene, tanto che la nuova rendita ha già 1 per cento di premio, anche le altre rendite mantennero il sostegno delle settimane precedenti. I fondi spagnuoli cominciarono il loro movimento in ribasso, che fu determinato dalla malattia del Re, ma più tardi in seguito a qualche riduzione avvenuta nel cambio accennarono a riprendere. I fondi portoghesi ebbero la stessa tendenza per le aumentate probabilità della riduzione degli interessi sul 30% da $\frac{1}{4}$ ad $\frac{1}{8}$.

Nelle borse italiane nella prima parte della settimana prevalse grande incertezza derivante dalla liquidazione, sulla quale si nutrivano alcuni dubbi; ma esaurita senza lasciare strascichi inquietanti, la rendita e alcuni valori ripresero la via dell'aumento.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 50%. — Nelle piazze italiane guadagnava circa una lira, salendo da 94,65 in contanti a 95,70 e da 94,72 per fine mese a 95,75, rimanendo oggi a 95,50 in contanti e 95,60 per fine febbraio. A Parigi da 90,60 saliva a 91,45 e dopo essere discesa a 91,37 resta a 91,25; a Londra da 90 $\frac{1}{16}$ saliva a 91 $\frac{1}{8}$ e a Berlino da 91,85 a 92,50.

Rendita 30%. — Contrattata a 58,50 in contanti. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 101,50

saliva a 102; il Cattolico 1860-64 invariato a 102 e il Rothschild da 102,50 a 102,75.

Rendite francesi. — Per le ragioni più sopra accennate ebbero un sensibile rialzo, tanto che il 3 per cento andava da 96,50 a 97,30 e il 3 per cento ammortizzabile da 97,37 a 98,10. Il 4 $\frac{1}{2}$ fu contrattato da 103,65 ex coupon a 106,05. Ebbero nel corso della settimana qualche lieve variazione e oggi restano a 97,80, 98,42 e 106,30.

Consolidati inglesi. — Da 98 $\frac{1}{4}$ salivano a 98 $\frac{3}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata a 116,70; quella in argento da 98,25 a 98,85 la rendita in carta, da 97,90 a 98,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107,60 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 100,80 a 100,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 207,55 saliva a 209,25 e dopo essere disceso a 208,80 resta a 209,95 e la nuova rendita russa a Parigi invariata fra 78,50 e 78,40.

Rendita turca. — A Parigi da 21,45 saliva a 21,85 e a Londra da 21 $\frac{3}{16}$ a 21 $\frac{7}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 494 $\frac{3}{8}$ dopo le dichiarazioni contenute nel discorso della Regina d'Inghilterra, saliva a 498 $\frac{1}{4}$ rimanendo a 497 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 61 $\frac{3}{16}$ scendeva a 60 $\frac{5}{8}$ per risalire a 61 $\frac{1}{2}$; il cambio a Madrid su Parigi è disceso a 17,65 e l'aggio sull'oro è al 18 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 21 $\frac{9}{16}$ è caduta a 20 $\frac{7}{16}$. Il Governo portoghese ha aperto un credito di 1,100 centos per coprire la differenza del cambio sui pagamenti dello Stato fino al 30 giugno prossimo.

Canali. — Il Canale di Suez da 2595 andava a 2645 e il Panama da 21 $\frac{8}{16}$ scendeva a 20.

— I valori bancari e industriali italiani, ebbero movimento più attivo e prezzi un po' più sostenuti della settimana decorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1500 a 1535; la Banca Nazionale Toscana da 1085 a 1115; la Banca Toscana di credito da 570 a 585; il Credito Mobiliare da 444 a 447; la Banca Generale da 311 a 315; il Banco di Roma a 265; il Credito Meridionale da 8 a 10; la Banca di Torino da 324 a 337; il Banco Sconto a 89; la Banca Tiberina da 22,50 a 21,50 e la Banca di Francia a 3825.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 645 a 647 e a Parigi da 615 a 620; le Mediterranee da 526 a 528 e a Berlino da 400,10 a 400 e le Sicule a Torino a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali da 306 a 308; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule da 293 a 2906 e le secondarie Sarde da 336,50 a 342.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento a 492 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 498; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 468; Roma a 462; Siena 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 475; Bologna a 509,50; Milano 5 per cento a 507,25 e Torino 5 per cento a 512.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli a 87 e l'Unificato di Milano a 89,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 226; le Immobiliari Utilità da 93 a 89 e il Risanamento di Napoli da 89 a 83; a Roma l'Acqua Marcia da 1060 a 1053 e le Condotte d'acqua da 232 a 238 a Milano la Navigazione Generale Italiana da 326 a 329 e le Raffinerie da 229 a 230.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 361 $\frac{1}{2}$ saliva a 362 $\frac{1}{2}$, cioè ribassava in settimana da un franco e a Londra il prezzo dell'argento da den. 38 $\frac{7}{16}$ scendeva a 38 $\frac{3}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Il freddo intenso che si ebbe nelle due prime decade di gennaio in tutta quanta l'Europa, non produsse alcun danno perché la neve copiosamente caduta quasi da per tutto, protesse efficacemente i raccolti. Si può pertanto affermare che nel complesso le prospettive dei medesimi è soddisfaciente, ad eccezione della Russia meridionale ove la scarsità della neve non fu efficace a proteggerli dal gelo. Anche agli Stati Uniti d'America il gelo avrebbe recato qualche danno, ma le lagnanze non sono numerose. A Nuova York i grani si quotarono a doll. 0,81 allo staio e a S. Francisco i grani Standard N. 1 da doll. 1,30 a 1,32 al quint. fr. bordo. Notizie dall'Argentina e dall'Australia recano che la messe si presenta assai remuneratrice, tanto che si crede che queste due contrade potranno inviare in Europa 12,500,000 ettolitri di frumento contro 8,700,000 nel 1892. Telegrammi dalle Indie annunciano che le prospettive dei raccolti sono alquanto soddisfacenti. La solita corrispondenza da Odessa fa sapere che il mercato granario è migliorato, e che gli speculatori all'aumento, avendo ripreso coraggio, molti di essi si astengono dal vendere, quantunque l'avessero potuto fare senza perdita. I grani teneri da rubli 0,82 a 105; la segale da 0,75 a 0,70 e il granturco da 0,61 a 0,62 il tutto al podo. A Smirne i grani ebbero un nuovo ribasso a motivo dell'eccellente andamento delle campagne. In Germania i grani e la segale furono in ribasso, e la stessa tendenza ebbero nell'Austria Ungheria, quantunque lo stato delle campagne austro-ungariche lasci un poco a desiderare. In Francia i mercati in rialzo furono 179 contro uno in ribasso, tanto che a Parigi i grani pronti sono saliti a fr. 22,10. A Londra e in Anversa al contrario i grani furono in ribasso. In Italia i grani continuarono a rialzare, quantunque lo stato delle campagne sia rassicurante. Il riso ebbe tendenza a salire, il granturco e l'avena a ribassare e la segale invariata. — A Bologna i grani fino a L. 23 e i granturchi da L. 15,50 a 15; a Verona i grani da L. 21,75 a 22 e il riso da L. 34 a 38; a Milano la segale da L. 15,75 a 16,25 e l'avena da L. 16,25 a 17,25; a Torino i grani da L. 22 a 23 e il riso da L. 32 a 38; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17 e a Napoli i grani bianchi a L. 24,50 il tutto al quintale.

Caffè. — Secondo una circolare dei signori Hafers e C. il raccolto del caffè a Rio e a Santos raggiungerebbe la cifra di 4 milioni e 1/4 a 4 1/2 milioni di sacchi. Quanto all'andamento commerciale dell'articolo è sempre l'aumento che predomina, cosicché le operazioni sono limitate ai puri bisogni del giorno.

— A Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza indicazione di prezzo. — A Napoli i prezzi fuori dazio sono di L. 323 per il Moka; di L. 314 per il Portoricco; di L. 354 per il Rio; di L. 241 per il

Santos e di L. 214 per il S. Domingo. — A Trieste il Rio quotato da fior. 96 a 108 e il Santos da 94 a 108 e a Marsiglia il Rio Santos buono a fr. 103 ogni 50 chilogrammi.

Zuccheri. — Secondo le ultime valutazioni di Licht, la produzione dello zucchero di barbabietola in Europa ascenderebbe a tonn. 3,402,000 contro 3,501,920 nella campagna del 1891-92. Quanto al commercio degli zuccheri in generale prevale la fermezza, che deriva dalla probabilità che la produzione resti inferiore a quella dell'anno scorso. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda a L. 138 al quint. al v gone; a Trieste i pesti austriaci da fiorini 19 5/8 a 20 3/8 e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a fr. 38,75 al deposito; i raffinati a fr. 107 e i bianchi N. 3 a fr. 41.

Sete. — La situazione del mercato serico si riassume in queste parole: domande abbondanti in ogni genere; trattative molte e transazioni limitate. — A Milano la settimana cominciò con domanda generale in quasi tutti gli articoli, seguita da molte trattative, e prezzi sostenuti. Le greggie classiche 9 1/10 vendute a fr. 62; dette di primo e second'ordine da L. 61 a 59; gli organzini classici strafilati 18 20 a fr. 65,50; detti di prim'ordine da fr. 66,50 a 67 e le trame a due capi 18 20 a fr. 63. — A Lione discreti affari e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte di prim'ord. 15 1/7 a fr. 62 e organzini 18 20 di second'ordine a fr. 66. Telegrafano da Canton che le sete ebbero un ulteriore rialzo, essendosi vendute le filature di secondo ordine 10 1/2 a fr. 43.

Oli d'oliva. — La situazione in generale è invariata e può riassumersi in vendite difficili specialmente per l'esportazione, e siccome i depositi vanno crescendo non è difficile che i prezzi che finora si sostengono, abbiano a subire qualche ribasso. — A Genova le vendite ammontarono a 1400 quintali al prezzo di L. 110 a 118 per Bari vecchio; di L. 105 a 115 per Bari nuovo; di L. 110 a 125 per Riviera Ponente vecchio; di L. 100 a 112 per detto nuovo; di L. 110 a 125 per Romagna vecchio; di L. 110 a 122 per detto nuovo; di L. 118 a 125 per Sardegna nuovo e di L. 78 a 88 per cime da macchine.

— A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 130 e a Bari da L. 95 a 120.

Oli di semi. — La domanda è alquanto animata, ma i prezzi sono rimasti in generale stazionari. — A Genova l'olio di sesame da L. 74 a 98 al quint. a seconda del merito; l'olio di lino a L. 57 per il crudo e a L. 61 per il cotto; l'olio di cotone da L. 67 a 70 per l'americano e di L. 59 a 61 per l'inglese; l'olio di ricino mangiabile da L. 85 a 90 e l'olio di cocco Cejlan a L. 67.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il bestiame bovino da macello è fiacco, non realizzando i manzi fini che L. 125 al quintale morto; i capi minori più andanti in proporzione. L'aumento di L. 4 a 5 si ebbe nei vitelli di latte, che ottennero L. 90, peso vivo, tara di consueto dedotta circa 2 per cento. S'è discusso alquanto sul prezzo dei suini, e sul mercato di giovedì, i due termini sono da L. 105 a 125,70 pei maialoni di 200 e più chilogrammi e ben lardati. Qui fra due settimane cessa la macellazione suina, e forse l'affrettamento dell'ingrassatore è sfruttato dai salumieri. — A Firenze i maiali a peso vivo da L. 24 a 29 per ogni 100 libbre toscane e a Ferrara i maiali da L. 113 a 122 circa al quint. morto; i bovi da lavoro da L. 650 a 950 al paio e i vitelli di 2 anni da L. 260 a 350 al paio.

Metalli. — Gli ultimi prezzi praticati a Londra furono per il rame di sterline 45,10 alla tonnellata; per lo stagno di 92,12,6; per lo zinco di 18,4; e per il piombo di 9,17,6 per lo spagnuolo e di st. 10 per

l'inglese il tutto per contanti. — A Parigi consegna all'Havre il rame quotato a fr. 123,75 al quintale; lo stagno a fr. 250; il piombo a fr. 25,50 e lo zinco a franchi 48,50. — A Marsiglia l'acciaio di Francia a fr. 30 al quintale; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 26 e il piombo da fr. 24 a 25. — A Genova il piombo da L. 31 a 32 e a Napoli i ferri nostrali da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni non hanno subito variazioni, quantunque i depositi sieno generalmente abbondanti. I prezzi praticati a Genova furono per ogni tonnellata al vagone di L. 21,25 per Newpeltone; di L. 21 per Hebburn; di L. 23,50 per Newcastle Hasting; di L. 21,50 per Scozia; di L. 24 a 25 per Cardiff; di L. 25,50 per Liverpool e di L. 36 per Coke Garesfield. Scrivono da Cardiff che i migliori carboni da vapore valgono da scell. 9,6 a 10,3 la tonnellata.

Petrolio. — Senza variazioni nella maggior parte dei mercati. — A Genova il Pensilvania in casse fuori dazio pronto a L. 4,70 per cassa e il Caucaso

da L. 4,20 a 4,25. — A Trieste il Pensilvania da fiorini 7,50 a 8,75 al quint. — In Anversa al deposito a fr. 12 5/8 al quint. pronto e a Nuova York e a Filadelfia il greggio da cents 5,30 a 5,35 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero discreta domanda e prezzi fermi. — A Genova si praticò come appresso: Zolfato di rame a L. 46 al quintale; zolfato di ferro a L. 7; soda caustica da L. 23,80 a 27,60; bieromato di potassa da L. 91,75 a 110; prussiato di potassa giallo a L. 211,50; clorato di potassa da L. 194,50 a 200; bicarbonato di soda da L. 18,55 a 19,60; soda in cristalli a L. 7,60; sale ammoniaco da L. 87,25 a 92,50 e la magnesia calcinata da L. 120 a 131.

Zolfi. — In calma nella maggior parte dei luoghi di produzione. — A Messina per gli zolfi greggi si praticò da L. 7,34 a 8,10 al quint. sopra Girgenti; di L. 7,63 a 8,41 sopra Catania e di L. 7,37 a 8,17 sopra Licata.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.^a Decade. — Dall'11 al 20 Gennaio 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	624,400.83	31,410.35	249,094.01	1,74,520.40	9,604.45	1,991,729.73	4,261.00
1892	640,262.36	30,204.60	258,064.46	1,109,514.01	12,206.01	2,050,251.44	4,226.00
Differenze nel 1893	— 16,161.54	+ 4,205.75	— 8,970.45	— 34,993.61	— 2,601.86	— 53,521.71	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	1,335,980.52	65,529.57	498,562.30	2,048,754.13	21,784.45	3,970,610.97	4,261.00
1892	1,346,779.06	59,479.15	509,255.48	2,104,378.19	24,303.29	4,044,198.17	4,226.00
Differenze nel 1893	— 10,798.54	+ 6,050.42	— 10,696.18	— 55,624.06	— 2,518.84	— 73,587.20	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	43,273.18	898.65	13,988.64	80,996.50	848.55	139,975.52	1,129.00
1892	41,256.52	843.39	13,107.13	79,183.92	785.64	135,176.60	996.00
Differenze nel 1893	+ 2,016.66	+ 55.26	+ 881.51	+ 1,812.58	+ 32.91	+ 4,738.92	+ 133.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1893	85,447.48	1,797.43	28,471.28	461,233.67	4,637.10	278,286.96	1,129.00
1892	82,513.04	1,636.78	26,214.26	458,367.84	4,571.28	270,353.20	996.00
Differenze nel 1893	+ 2,934.44	+ 110.65	+ 1,957.02	+ 2,865.83	+ 65.82	+ 7,933.76	+ 133.00

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente ...	384 36	777 46
Precedente.	418 50	826 23
Differenze..	— 34 14	— 49 07

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1893	4,878.20	554.05	» »	2,429.25
1892	4,774.05	627.38	» »	2,401.43
Differenze nel 1893	+ 104.15	— 76.33	» »	+ 27.82
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO				
1893	3,860.50	1,099.45	» »	1,959.65
1892	3,642.30	4,152.53	425.00	1,919.83
Differenze nel 1893	+ 218.20	— 53.38	425.00	+ 39.82